

Maurizio Pinto

FOTOGRAFIE

SPAZIO ARTHESIS ASTI, 27.03 – 10.04.2010



Quante volte una parola sembra dire più cose in una? Quante volte vediamo in un unico oggetto una molteplicità di possibilità, di alternative? Nel caso di questa esposizione di fotografie di Maurizio Pinto, più che di una mostra sembra potersi parlare di tre mostre in una, dove la studiata disposizione delle opere negli spazi della galleria sviluppa un discorso artistico perfettamente compiuto e coerente.

La prima sala presenta una parete completamente coperta di quelli che comunemente chiamiamo poster. Si tratta in effetti di fotografie dal tema diverso (principalmente persone e paesaggi visti in varie parti del mondo), della grandezza di un manifesto, disposte per l'occasione in modo da creare un'unica grande composizione, e in cui appare subito evidente la capacità tecnica del fotografo. In esse però è presente ben più di quello che il significato del termine poster, che letteralmente sta per 'manifesto, affisso', lascerebbe intendere, e cioè la "riproduzione a stampa di opere d'arte, fotografie di personaggi celebri e no, paesaggi e simili, che si è soliti appendere alle pareti come oggetto di arredamento". In realtà, dietro l'aspetto di semplici fotografie di viaggio, si nasconde una ricerca formale di grande precisione, dove la nitidezza dell'immagine è anche pulizia dello sguardo e capacità di penetrazione del soggetto rappresentato, che viene colto nella sua innocenza e semplicità.

Nella stessa sala, sulla parete opposta campeggia un'unica immagine, il contrario del poster inteso quale opera multipla, commerciale, a basso costo; quest'opera di forte impatto visivo appare molto ricercata e lavorata. Alla realtà e ai colori forti e brillanti dei "poster", si contrappone l'"irrealtà" di quest'immagine in bianco e nero (Un-Real è il titolo) che mette insieme la passione per le persone e le architetture, e dove forti sono i richiami visivi a quella che è una grande passione di Pinto, l'Oriente. Se si osserva attentamente, in essa si possono scoprire dei particolari che a prima vista non si erano notati. L'artista ha inserito ovunque oggetti e figure che richiedono un'attenzione estrema ad ogni dettaglio della composizione. Nell'ambientazione architettonica prescelta (un capannone industriale) i personaggi rappresentati osservano come impotenti ciò che gli sta intorno, una realtà incomprensibile e caotica fatta di rifiuti e oggetti fuori luogo. Come il personaggio sulla destra del quadro, e che è un po' la metafora dello spettatore.

Nella seconda sala c'è una mostra nella mostra, una piccola personale che si fa apprezzare per la coerenza delle immagini raccolte. Se la prima sala vive dell'opposizione tra i "poster" e "Un-Real", le opere esposte nella seconda sala svolgono un discorso a parte, che ha come tema il doppio, l'immagine speculare, riflessa come in uno specchio d'acqua. L'aspetto più interessante di queste strane forme, queste costruzioni, è che sembrano opere astratte, composte però da figure concrete. Certe potrebbero apparire dei satelliti, degli oggetti volanti non identificati, altre delle pietre volanti, dei massi erratici. Ciò che le accomuna è l'essere sospese in aria, in un azzurro astratto, privo di nuvole.

Come una trasposizione delle nostre abitazioni in un futuro immaginario, queste Cose ci osservano dall'alto: ma c'è davvero qualcuno lì dentro? Alla ricchezza di figure della prima sala, fanno da contrasto queste immagini che paiono precludere la presenza umana: l'artista cerca di mettere in discussione la visione abituale degli oggetti, rendendo l'analisi distaccata e quasi astratta. Non è più possibile guardare il reale, sembra dire, perché il reale non ha più una sua identità materiale. Pesanti ma allo stesso tempo leggere, esse esprimono una tensione verso lo spazio, la perdita di peso, la libertà. Qui, come diceva Italo Calvino, la leggerezza si associa con la precisione e la determinazione, non con la vaghezza e l'abbandono al caso.

L'interesse per la costruzione di volumi in prospettiva è evidente, come il desiderio e la ricerca di quella precisione che individui oggetti e cose nelle loro forme in modo da poterne poi stravolgere il significato con maggior meraviglia. In certi casi la "forma" di partenza è ancora riconoscibile, altre volte lo spunto reale di partenza è quasi irriconoscibile, e l'oggetto diventa segno astratto, letteralmente un oggetto non identificato-identificabile. Per ottenere questo risultato, l'artista parte da un frammento di oggetto fotografato, che viene sottoposto ad una rotazione, ad una ripetizione: replicate, ruotate, e infine ricomposte in un insieme coerente, le immagini possono poi essere "montate" in diversi modi, esposte in orizzontale o in verticale, affiancate o sovrapposte. Si parte quindi da un dato reale per arrivare ad un'opera essenzialmente astratta.

L'aspetto concettuale va di pari passo con la cura nella realizzazione tecnica. La risoluzione adottata è così alta che le immagini sembrano dipinti e non fotografie. Un tempo si diceva di un quadro ben dipinto, che sembrava una fotografia. Ora è il contrario: è la fotografia che a volte sembra un dipinto. In queste opere anche il cielo sembra finto, astratto: la "grana" della realtà è sparita, assente. E così, la tendenza all'astrattismo è la conseguenza di un realismo dall'effetto straniante, e l'aspetto patinato delle composizioni concorre alla perfetta riuscita della finzione.

Perfette nel loro volume geometrico, le costruzioni sono come sospese, senza prospettiva alcuna né linea d'orizzonte, nel cielo terso. In queste opere l'artista esprime le sue ricerche di spazialità, dove l'aria è ferma come le forme che vi galleggiano, immobili nella loro "realistica" astrazione. Simboli? Non proprio. L'artista non intende utilizzare simbologie perché i suoi quadri vengano compresi. Come sosteneva Magritte, "il visibile" è talmente ricco da dare vita ad un linguaggio poetico capace di evocare sia il visibile sia l'invisibile. Ma il visibile, lo sappiamo, non è il reale, poiché ne è già l'interpretazione sensibile. Ancor più lontana, differente dal reale e quindi dal visibile, sarà allora l'immagine, un'immagine che però, nel caso di Maurizio Pinto, evoca la realtà e il suo mistero. In queste fotografie, infatti, il "peso della leggerezza" si fa sempre sentire: la ricerca della levità non fa mai dimenticare la pesantezza delle costruzioni, così come l'azzurro del cielo non deve far dimenticare il nero che è dietro, lo spazio infinito.

ARTHESIS

Maurizio Pinto è nato a Torino nel 1973. Vive e lavora ad Asti. Oltre che di fotografia, si occupa di arte antica ed orientale. Per informazioni e contatti: uovocollezioni@gmail.com



Alcune immagini sapientemente "nascoste" in Un-Real

